

*La classe operaia americana*, a cura e con introduzione di L. BALBO, Laterza, Bari 1967. Un volume di pp. 244.

Si tratta di una antologia di scritti sul mondo operaio americano. Nel presentarla la Balbo accenna ad alcune interpretazioni possibili degli atteggiamenti prevalenti nella classe operaia americana ed in particolare all'interno del movimento sindacale.

I lavoratori U.S.A. provocano lo studio, ed in particolare quello europeo, per il profondo squilibrio tra manifestazioni violente di contestazione e difficoltà ad esprimere una alternativa politica e di classe in senso pieno.

L'isolamento, la specificità culturale del gruppo operaio sono testimoniati nel libro dalle pagine esemplari del Gans, del Seidman, del Blum. Si tratta per lo più di ricerche e riflessioni che ci danno ciò che in genere manca anzitutto al lettore italiano: una descrizione consistente del modo di vita operaio, dell'associazionismo, dei meccanismi che regolano l'affiliazione, il lealismo e il consenso nel movimento sindacale.

Non troviamo nell'antologia le pagine dei teorici del sindacalismo U.S.A. (Tanenbaum, Perlman e gli altri istituzionalisti ecc.), scelta che ci pare opportuna in quanto abbiamo invece, sulla linea di un accostamento più diretto alla realtà, riflessioni sull'organizzazione sindacale così come si è strutturata — quale la tipologia degli iscritti al sindacato del Seidman, London, Karsh e Tagliacozzo — ed un tentativo di analisi e rilevazione della coscienza di classe del Leggett.

Chiudono la rassegna due saggi molto utili per situare nel contesto dello sviluppo economico i fenomeni sociali del mondo operaio.

Ricorre nell'introduzione e in alcuni saggi, l'idea (o forse si tratta di un'impressione costante del lettore) che la clas-

se operaia americana si trovi su una lunga traiettoria di rinuncia e di incapacità a creare alternative politiche globali.

Il confronto con la fertilità innovativa del movimento negro mette in risalto questo declino d'aggressività.

La provocatorietà di questa idea sfida il dubbioso a ricercare altri documenti, altre esperienze che possono confutarla o ridimensionarla, moltiplicando quindi l'interesse per il fenomeno operaio U.S.A.

Proprio qui il notevole merito di un libro che si basa soprattutto su un'analisi da presso di fatti ed esistenze concrete finora poco o male conosciuti dalla maggior parte dei lettori.

B. M.

LIVOLSI M., *Comunicazione e integrazione*, G. Barbera-Universitaria, Firenze 1967. Un volume di pp. 272.

Questo volume, il terzo nella serie delle pubblicazioni dell'Istituto A. Gemelli, tratta del ruolo della comunicazione nel processo di integrazione culturale della società moderno-urbana. L'opera, divisa in tre parti, è il frutto di una serie di ricerche compiute da M. Livolsi con lo scopo di meglio valutare le modalità, i tempi, gli attori del processo che, nella società attuale, permette la rapida diffusione e conoscenza di quelle notizie e quei fatti su cui si fonda la comune esperienza. L'originalità di queste ricerche consiste, a nostro avviso, nell'approccio non consuetudinario che ha permesso di rivalutare il ruolo della comunicazione interpersonale accanto a quella, ben altrimenti considerata e studiata, di massa.

L'ipotesi di base del lavoro è quella già a suo tempo messa a punto da Lazarsfeld e nota con il termine di *two-step flow of communication*, secondo la quale i mes-

saggi trasmessi dai mass-media non si rivolgono direttamente e uniformemente alla massa dei loro fruitori, ma in particolare e specificamente a certe persone (gli *opinion-leaders*) che, per l'avere una certa conoscenza in quel particolare campo di notizie o fatti, godono di particolare prestigio presso coloro con i quali sono in interazione e dai quali sono riguardati con fiducia. In questo modo, oltre che trasmettere e ricevere le notizie, essi finiscono per « sanzionarle » con la loro autorità.

Partendo da questa ipotesi l'autore ne ha cercato la verifica studiando il ruolo dei vari mezzi di comunicazione di massa nel processo di acculturazione degli immigrati nella società e cultura d'arrivo. Per fare questo Livolsi ha, nella prima parte del volume, considerato come il fenomeno delle migrazioni interne abbia contribuito a modificare profondamente la società nazionale verso le forme della società moderno-urbana. La ricerca empirica, di cui si riportano i risultati nella seconda parte, ha permesso però di verificare il persistere e l'importanza della comunicazione interpersonale accanto a quella di massa nel processo di diffusione e affermazione dei modelli culturali presenti in questa nuova società.

Per finire, nella terza parte del volume, con diversi metodi di applicazione matematico-statistica, l'autore ha verificato in modo esauriente l'ipotesi di fondo del proprio lavoro, ricercando chi fossero gli *opinion-leaders* tra i soggetti intervistati, quali fossero le loro caratteristiche, quali le modalità di ricezione e trasmissione delle notizie, quali le conoscenze e i settori privilegiati, ecc.

In conclusione ci sembra che un lavoro come questo possa essere valutato oltre che per i risultati raggiunti anche per il tipo di approccio tentato.

G. B.

NETTL J. P., *Political Mobilization*, Faber and Faber, London 1967. Un volume di pp. 442.

L'autore di questo ponderoso volume sulla mobilitazione politica è un parsoniano convinto e questo, purtroppo, si nota non solo nelle idee di base, ma soprattutto nel linguaggio, talmente contorto ed esoterico da superare lo stesso maestro. Il volume è comunque ricco di idee e teorizzazioni, anche se talvolta sembrano bizzarre. Avendo infatti adottato come prima *pattern-variable* « politico-culturale » la dicotomia « costituzionale/elitista », J. P. Nettl associa come simili da un punto di vista politico gli Stati Uniti d'America alla Repubblica Araba Unita e la Gran Bretagna all'Unione Sovietica. Le categorie interpretative che egli usa paiono dunque (abbiamo riportato solo un esempio, ma si potrebbe continuare) abbastanza arbitrarie e, stando ai risultati del libro che qui esaminiamo, non recuperate mediante un punto di vista talmente nuovo da essere considerato una scoperta. Si può a questo punto, tuttavia, supporre che il tono categorico ed autoritario della scrittura del volume sia anch'esso derivato da Parsons, per il quale sappiamo bene che è spesso assai più dubbioso e cauto di quanto non lascino credere le sue formulazioni.

Lo studio di Nettl si occupa di una caratteristica delle società in sviluppo, cioè l'ampiezza della tecnologia sociale e fisica che tali società tentano di incorporare: all'interno di tale problema, viene scelto come argomento principale la tecnologia socio-politica. Le conclusioni raggiunte sono le seguenti: « In un contesto sociale l'utilità di queste cose (la tecnologia socio-politica) come mezzi di riprodurre le condizioni della società esportatrice, è limitata e l'esperienza di modernità offerta da un tipo di processo di sviluppo